

MARIO PENNELLA



**DA PISA
AL SAHARA**

DALLA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

MARIO PENNELLA

DA PISA AL SAHARA

Pomarance 15/1/1979

Carissimo Gerardo:

dopo un po' di tempo da quando ci vedemmo in occasione della gita fatta qui da noi, in Toscana, provo a scriverti un po' di righe. Spero che con l'arrivo di questa mia vi trovi in ottima salute, a te e tua moglie, e tutti i nostri paesani Emigrati, parenti, amici e conoscenti, ivi compresi gli altri amici che non erano di Morra, che ci fece ugualmente piacere vederli insieme a voi, fra i quali c'era anche l'amico Bologna Angelo e sua moglie, con lui fummo colleghi di lavoro dal 1966 al 1970 nelle Saline di Schweizerhalle, dove lui e il cugino Gerardo ancora lavorano. Mi fece tanto piacere vedere Carmela Carino, che da tanti anni non l'avevo più vista, pur sapendo che aveva perso il suo povero marito Angelo all'età sicuramente prematura. Ma il destino è spesso ingiusto e crudele, non guarda in faccia a nessuno, io ne so' qualcosa, perché abbiamo perso il povero papà all'età di 35 anni, nel 1960, io avevo 11 anni, il primo di quattro figli, quanti giorni tristi e amari, quante lacrime. Comunque si dice, bisogna rassegnarsi e andare avanti, la vita continua, ma di questo fatto, se mi riuscirà, ne parlerò in un'altra occasione.

Adesso voglio scusarmi con te, Gerardo, perché non ti ho scritto prima, ti avevo quasi promesso che l'avrei fatto e ci ero quasi riuscito, però all'improvviso, partii per l'Africa in una missione di beneficenza, di carattere umanitario, insieme ad altri colleghi, che erano stati con me nel nostro paese durante il terremoto del 1980. Adesso cerco di spiegarmi meglio:

Io durante il terremoto in Irpinia, andai come volontario assieme a tanti altri colleghi, in appoggio alla provincia di Pisa, che coordinava i lavori e capitammo proprio a Guardia dei Lombardi e a Morra De Sanctis. Come tu sai, a Morra, dai Rocco Manzi, se non sbaglio, fu costruita una "stalla sociale"

(così chiamata). Noi andammo a fare gli impianti elettrici. Non so in che situazione si trova la stalla, se piena o vuota, comunque lo scopo dell'iniziativa della provincia di Pisa era quello di lasciare un'impronta visibile e dare lo spunto per un'inizio di un'era nuova, cioè invogliare a fare le cooperative, che da noi non hanno idea come si potrebbero organizzare, e sfruttare meglio il terreno, cioè l'agricoltura. Ci fu un gemellaggio tra Morra, Guardia e la provincia di Pisa, vennero diverse persone anche a Pomarance e Larderello. Anche quella volta ci fu tanto entusiasmo con i nostri paesani, furono ospiti a cena a Pomarance, offerta dal Comune, si festeggiò in piazza ballando e cantando, poi non so altro, credo che abbiamo perso i contatti, ma anche di questo possiamo parlare ancora altre volte.

Dopo questa esperienza la provincia di Pisa ebbe l'idea di formare un corpo di volontari come "Protezione Civile". Fummo interpellati se eravamo disponibili a partecipare. Uno di loro sono io, a Pomarance siamo in 5 persone disponibili a tutte le ore, sperando che non ci sia mai bisogno, una volta all'anno abbiamo fatto un po' di esercitazioni ed abbiamo anche un po' di attrezzature, come gruppo elettrogeno, riflettori per illuminare l'ospedale da campo, che è diretto da una équipe di medici ed infermieri dell'ospedale di Santa Chiara di Pisa, proprio quello vicino alla Torre di Pisa.

Gli anni passano e i problemi sono sempre in aumento in tutti gli angoli del mondo. Così in Toscana ci sono diversi Comuni che danno aiuto ai paesi del terzo mondo, il Comune di San Giuliano Terme, vicino Pisa e, adesso, anche il Comune di Pomarance, hanno preso un'iniziativa e impegno per attrezzare un ospedale nel deserto del "SAHARA ALGERINO", ai profughi del Sahara occidentale, ex Colonia spagnola, attualmente occupata dal Marocco.

Questi profughi, che hanno abbandonato la loro terra per non sottomettersi al dominio Marocchino, hanno trovato ospitalità nel deserto algerino, da 15 anni stanno passando le pene dell'inferno, lottano tra la vita e la morte, notte e giorno senza tregua.

Non hanno case, vivono in tendopoli, non hanno terreni da coltivare, non vedono né boschi, né laghi, né mare, la mortalità media è di circa quaranta anni; per fortuna hanno trovata l'acqua scavando dei pozzi un po' artesiani e qualcuno scavato a mano, tipo i nostri pozzi. Però l'acqua non può essere analizzata per mancanza di mezzi. Sopravvivono con l'aiuto dell'ONU, della CEE e dell'OUA (Organizzazione Dell'Unità Africana), anche se non sono riconosciuti come Stato, loro si sono costituiti in Repubblica Araba Saharani Democratica "R:A:S:D:"

I viveri vengo distribuiti equamente secondo le necessità. Non esiste il denaro. Gli uomini sono dei guerriglieri, stanno 2 mesi al fronte e 25 giorni a casa, le donne badano a mettere al mondo bambini a catena, come delle vere macchine da figli, cosa che mi ha molto sorpreso, a 13 anni già mamme. Ho capito il problema, ma non l'ho condiviso (causa forse differenza di religione). Così anche questa volta mi fu chiesto se ero disposto a partire per questa importante iniziativa, naturalmente dedicando delle giornate di ferie come tempo materiale, oltre a me stesso da mettermi a disposizione. L'invito mi venne fatto un po' a bruciapelo; mi cercarono proprio mentre si stavano svolgendo le elezioni amministrative del 6 maggio. Io mi trovavo di seggio alla sezione di Micciano, Frazione di Pomarance, in qualità di scrutatore, sicché gli risposi di volerli pensare un po' su. Alla sera ne parlai con mia moglie, naturalmente lei subito disse che non era d'accordo che io andassi così lontano, preoccupata della mia salute e delle

allergie che io ho. Il giorno successivo, ritornando al seggio, s'incominciò a parlare di questo fatto. Il Presidente di seggio, il Segretario, i Carabinieri ed altri scrutatori, ognuno di loro espresse il proprio parere; diventò una discussione interessante, diversa da tutte le altre, io mi dimostravo un po' emozionato, però s'accorsero che non sapevo dire di no e che mi sarebbe dispiaciuto se non ci fossi andato. Alla sera quando ci salutammo tutti mi fecero gli auguri di buona fortuna se avessi deciso di andare, dicendomi che era un'opera buona e che non è facile trovare volontari togliendo le ferie alla propria famiglia per dedicarle agli altri, ai quali dovrebbero pensarci i Governi e le grandi potenze, o pagavano, cioè, le giornate, la prestazione non aveva lo stesso valore e che ci sarebbe stata la fila di gente per andarci, e non sarebbe più volontariato, ma un lavoro in trasferta di aiuto al terzo mondo. Mi risposero :- È giusto quello che dici, ma è un bel sacrificio, bravo! Auguri.

Ritornando alla discussione in famiglia, mentre si continuava a discutere, io dimostravo sempre più interesse ad andare; cercavo di convincere mia moglie ad essere consenziente. Lei continuava a dirmi che se mi fosse successo qualche cosa li avrei fatto soffrire tanto, contro la loro volontà. Io capivo la sua preoccupazione e la ringraziavo per questo, però quella esperienza la facevo volentieri e la sentivo dentro di me come un qualcosa di grande aiuto, anche se sapevo e so che è un piccolissimo aiuto.

Mentre si dibatteva tra di noi con toni abbastanza calmi, nostro figlio Amerigo si limitava ad ascoltare e ad osservare, a un certo punto si decise di dire qualcosa, prima domandò se c'erano possibilità di telefonare, io gli risposi che l'ultimo contatto telefonico sarebbe stato da Algeri e poi al ritorno di nuovo da Algeri.

Ci guardò in faccia prima a me e poi a mia moglie e disse:-
Mamma, lascialo andare, papà sa quello che fa e soggiunse con
una battuta Se lo sequestrano diventa famoso. Ci fece tanto
ridere, ridere, non potevo non raccontarlo.

Una volta deciso che andavo si mise subito in moto la
macchina burocratica: fare foto, andare in Comune a fare la
richiesta del passaporto, in una settimana si fece tutto. Il giorno
23 maggio si partiva da Pomarance con 3 macchine dei Comuni
fino a Roma, totale persone che partecipavano alla missione 10
persone, delle quali anche due donne, destinazione Roma-
Algeri, pernottamento ad Algeri. Giorno 24 maggio partenza da
Algeri, destinazione TINDOUF, Aeroporto militare algerino sul
confine con la Mauritania e Marocco. Arrivati a Tindouf
incomincia la grande avventura che vi racconterò una prossima
volta.

Una cosa che veramente mi da molto da pensare è il fatto
che, nonostante i terremoti che colpiscono spesso il nostro
paese, non si sia pensato di organizzare a Morra un gruppo
volontario di pronto soccorso in caso di catastrofe. Se
questo ci fosse, si avrebbe la possibilità di intervenire subito
se succedesse di nuovo qualcosa, invece di aspettare gli altri
che poi impiegano molto tempo a causa delle strade dissestate.
Ma forse questo tipo di servizio alla comunità non è ancora
conosciuto da noi, e soprattutto non è pagato, è solo un lavoro
umanitario....

Pomarance 12/2/1991

Carissimo Gerardo,

con tanto piacere ho letto la Gazzetta Dei Morresi Emigrati
gennaio 1991, nella quale c'era anche il mio scritto di
novembre 1990. Ti ringrazio per gli elogi fattimi al riguardo,
grazie ancora. Però mi viene spontaneo il titolo di una canzone

di Morandi "SI PUÒ' DARE DI PIÙ"! Anche tra mille difficoltà con un po' di buona volontà, si può dare di piùuuu.

Dico questo con tutta sincerità e convinzione,

Lo so che sono piccole cose, però per chi ha bisogno sono grandi cose. Ne profitto per lanciare un appello ai nostri paesani, ai nostri lettori della Gazzetta, di fare qualche cosa in più verso gli altri, verso noi stessi, di avvicinarsi verso il volontariato; non avete paura, facciamo anche qualche cosa durante le feste paesane, qualsiasi contributo venga dato, piccolo o grande che sia, è sempre a fin di bene, e vi assicuro che troverete grande soddisfazione.

Capisco che non è facile, perché ci sono tanti problemi: di famiglia, di lavoro ecc. ecc. ma un piccolo sforzo si può fare. Voglio associarmi al pensiero di Gerardo espresso sotto la mia lettera, riguardante un gruppo di volontari da organizzare a Morra per un pronto intervento in caso di necessità. Io è tanto che ci pensavo, proprio pensando alle continue sorprese che ci fa la natura, il nostro paese è soggetto alle scosse sismiche, quando in Sicilia, quando in Friuli, quando in Irpinia e via dicendo, noi tutte le volte ci troviamo con le mani in mano, tutte le volte arrivano gruppi speciali con cani da valanga, con sonde elettroniche per cercare persone sotto le macerie, e altre attrezzature varie, dalla Svizzera, dall'Austria, Francia, Germania; ma noi quando ci attrezziamo ? Certo come volontari non possiamo permetterci tutto questo, sono cose costose e ci deve pensare il Governo. Il Ministro Zamberietti disse « Mai più un terremoto impreparati, dobbiamo attrezzarci ». Io personalmente ci avevo creduto, perché disse di voler dare anche qualcosa ai volontari, (*di attrezzi, intendo io*) perché, secondo lui avevamo svolto un buon lavoro, addirittura arrivati per primi a prestare soccorso. La sua buona volontà non servì, gli fu tolto l'incarico" FORSE TROPPO ESPERTO IN MATERIA DI TERREMOTI". Io mi auguro che non succeda mai più, altrimenti siamo punto e daccapo.

Il mio suggerimento per Morra è questo: riguarda l'acquisto di un'autoambulanza al servizio dei cittadini in caso di bisogno¹. Da noi, in Toscana, il volontariato è riuscito persino nelle frazioni ad acquistare l'ambulanza. Basta prendere l'iniziativa il resto viene da se. Come punto di partenza si fa una colletta fra tutti i cittadini, ognuno dà quello che può, nessuna quota fissa; dopo si chiede un contributo più consistente alle ditte locali, e anche alla banca locale, ammesso che ci sia, poi si organizza una festa paesana dove tutti sono coinvolti a partecipare con qualsiasi opera, e di qualsiasi idea politica o religiosa essi appartengono, l'obiettivo è uno solo: lavorare per acquistare l'ambulanza, (fra parentesi per mia esperienza diretta) in una occasione come questa appena suggerita ho visto grande entusiasmo fra tutta la gente: donne, uomini, ragazzi, ragazze, tutti con un obiettivo solo. Dentro di me mi sono detto tante volte «*Chissà perché da noi non esistono queste cose ?*» E pensavo ancora «*Forse un giorno sarà possibile anche da noi, però ci vuole iniziativa* ». Perché non proviamo noi emigrati a portare iniziative ed esperienze fatte altrove ? Chi è favorevole può esprimersi attraverso questa Gazzetta, che trovo molto interessante e mezzo di contatto fra di noi. Per quanto riguarda poi la gestione si va avanti sempre con i volontari, cioè, facendo a turno una rosa di nomi disponibili, una settimana ciascuno, pronti a partire a tutte le ore, da noi vengono chiamati "i reperibili", come dire "picchetto". Mi spiego in altro modo, per esempio: la settimana che tocca a me guidare il mezzo sono io il "reperibile", vuol dire che non mi posso allontanare senza avvertire o trovare un altro per farmi sostituire; la reperibilità la possono fare

¹ Mario non sa forse che a Morra già c'è un'autoambulanza che mandarono dalla Germania dopo il terremoto. Il problema è che mancano i volontari che la guidano, e tutto ricade sulle spalle di Gerardo Ambrosecchia che deve accorrere a tutte le ore

pensionati che sono a casa a tempo pieno, oppure ragazzi volenterosi, o operai, braccianti, artigiani ecc. Spero di non avervi annoiato, mi scuso se così fosse.

Adesso, provo, a completare la mia esperienza fatta nel deserto del "Sahara algerino". Come scrivevo in precedenza l'avventura incominciò il giorno 24 maggio 1990 dopo aver atterrato all'aeroporto di Tindouf, in pieno deserto, sotto il sole brillante di circa 40 gradi, un cielo pulito come il riso, non c'era una topa di nuvola; fummo caricati sulle Land Rover dai responsabili del Fronte Polisario, ci si mise in cammino per circa un'ora e arrivammo al primo punto, o luogo dove si faceva sosta in una specie di fortezza che loro chiamano "Reception", cioè punto, o luogo, di ricevimento delegazioni straniere, qui ci dettero il benvenuto, ci offrirono il tee, e ci dissero che preparavano il pranzo, e si sarebbe aspettata la sera per rimetterci in cammino con il fresco, e proseguire così il viaggio verso la grande tendopoli alla quale avevano dato il nome della loro città "DHAKJLA".

Così, dopo aver pranzato e aspettando la sera, diversi andarono a riposare, qualcuno faceva delle fotografie, io non avevo né sonno né stanchezza, ma tanta voglia di esplorare, guardare, ammirare questo mondo così diverso dal nostro, mai visto prima dal vivo, solo qualche foto in televisione.

Provai a uscire dal recinto della Recepción, e camminai per un po' nella sabbia e roccia rossastra del deserto, provando un certo senso di emozione, quasi non credevo ai miei occhi di essere proprio io quello che stava pestando quella sabbia rossastra.

Camminai ancora avanti con gli occhi spianati in tutte le direzioni, feci un giro su me stesso di 360 gradi e lo spettacolo non cambiava, la distesa piattissima di sabbia e pietre si allontanava a perdita d'occhio all'orizzonte, mentre mi vidi avvicinare due persone sorridenti. Mi salutarono in spagnolo dandomi « *Buenas tardes* », cioè buona sera, io risposi « *Buenas*

tardes», mi domandarono se comprendevo lo spagnolo, gli risposi « *Un pochito* » e loro « *Muy bien* ».

Incominciammo a parlare e mi dissero che erano i nostri angeli custodi, cioè i responsabili della nostra delegazione e che alla sera saremmo partiti insieme per Dhakla. Però se prima di partire avessimo voluto visitare il luogo dove si trovava il materiale sarebbe stato possibile, così noi potevamo dirgli quale dovevano caricare per primo. Subito ritornammo alla Recepción e ne parlammo con i responsabili che avevano organizzato e raccolto il materiale, non ci fu nessuna contrarietà, partimmo in tutta fretta con la Land Rover in quel deserto, un polverone! Sembrava una prova di Rally. Arrivati in questo luogo c'era un piazzale di container, non seppi quantificare il numero, provenivano da tutte le parti del mondo.

Sorpresa, girammo un po' e ci accorgemmo che il nostro materiale non si trovava, c'era stato un errore d'informazione, i tre container della Toscana c'erano, ma del comune di Ponte a Sieve non quello di San Giuliano Terme. Ci restammo tanto male che non trovavamo parole per spiegare il punto della situazione.

Ritornammo alla Recepción e chiedemmo spiegazioni a riguardo, dicendogli che loro, cioè il Fronte Polisario, non potevano permettersi il lusso di fare certi errori, altrimenti i nostri sforzi non potevano essere sopportati trattandosi di aiuti di volontari operai e non di aiuti a livello di Governo. Loro capirono il nostro stato d'animo e ci chiesero scusa impegnandosi subito sul da farsi per trovare i nostri tre containers contenenti due gruppi elettrogeni, un compressore e una sonda per cercare l'acqua, parecchia attrezzatura per l'ospedale, fosse biologiche e materiale sanitario, vasche da bagno e vasi ecc. più materiale per le scuole. Nel frattempo si fece sera, pensarono di farci cenare prima di mettersi in cammino, perché si sarebbe arrivati troppo tardi ed era meglio cenare alla Recepción. Dopo aver cenato, ma mortificati dal

fatto, ci preparammo a partire, di nuovo su quella Land Rover e via per Dhakla, mi sembrava vedere davanti sempre un grande aeroporto come strada, un cielo stellato che era una meraviglia, ogni tanto si vedevano le così dette stelle cadenti, che lasciavano una scia verticalmente. Dopo quattro ore e mezza di viaggio raggiungemmo Dhakla, era quasi le una di notte quando provammo a dormire un po', ma il caldo era tremendo, non si riusciva a dormire bene, solo verso la mattina si rinfrescava l'aria e quindi si poteva dormire, però, mano mano che si schiariva l'alba e poi al sorgere del sole si svegliavano le mosche e davano noia.

PRIMO GIORNO A DHAKLA 25 MAGGIO 1990

Appena alzati ci buttammo fuori da quella specie di caserma dove avevamo dormito, anche quella costruzione era a disposizione degli ospiti, una costruzione in muratura con 5 stanze, una cucina, sala da pranzo, due bagni e due docce, non si stava male, solo che era coperta a lamiera e si soffocava dal caldo. Messo i piedi fuori dell'uscio, stesso spettacolo del giorno prima: sabbia e pietre; poi incominciammo a vedere le tende come in un accampamento militare, vedemmo di fronte a noi delle grandi baracche, erano le scuole, più tardi incominciammo a vedere anche i bambini, camminammo un po' e si vide un' oasi, era bellissima, si disse tutti in coro:-

Dopo andiamo a vederla e a fare le foto-. Continuando ad esplorare, man mano che facevamo qualche passo, si scopriva sempre qualche cosa di nuovo, ad un tratto si vede un branco di capre che si rincorrevano, come quando dalle nostre parti correvano per andare in un prato più verde; guardammo in tutte le direzioni e non riuscimmo a vedere un filo d'erba, ci domandammo:-Cosa mangiano ? Di che cosa campano ?- Piano piano capimmo che raspavano nella sabbia e leccavano il sale, poi



Maggio 1990 Questa è la bellissima Oasi.

addirittura vedemmo qualche capra che masticava un pezzo di plastica, anche loro sopravvivevano come meglio potevano. Arrivati in cima ad una grande scarpata, al punto più alto dalla nostra dimora, si vedeva una bella estensione di tende, tutte della stessa forma, intanto incominciava a farsi sentire il sole, splendido come il giorno precedente.

Si fece ritorno al nostro albergo (per modo di dire) e trovammo un uomo di età fra i cinquanta e i sessanta anni, molto festoso, come se fosse stato un fratello che festeggiava il ritorno di altri fratelli dopo un periodo di emigrazione nelle lontane Americhe. Si chiamava Nagy, era il nostro cuoco; ci trattò molto bene, per colazione ci dava latte e caffè, pane con burro e marmellata, per pranzo ci cucinava il riso con patate e peperoni, un po' di carne che non si mangiava quasi mai perché per il troppo caldo ci faceva un po' male, insalata di pomodori, cetrioli, cipolle e peperoni.

Qualche volta ci faceva gli spaghetti, alla sera minestra, o patate e peperoni, qualche volta ci fece una minestra di lenticchie passate, erano una squisitezza.

Mentre eravamo in attesa del pranzo si girellava un po' dentro e un po' fuori, piano piano incominciarono ad arrivare i bambini, come dire...un po' spaventati, curiosi di vederci e fare amicizia.

Siccome eravamo vicino alle scuole il numero aumentava sempre di più, però c'erano gli insegnanti che avevano dato loro ordini ben precisi, e come facevano un fischio correvano subito presso di loro, erano molto disciplinati. Veder quei bambini scalzi, chi con una scarpa e uno stivale, chi una scarpa sì e una no, qualcuno con qualche ferita in testa, senza medicazione, dove tutte le mosche si posavano sopra, ci facevano una grande compassione; ma loro erano vispi, svegli, correvano sotto quel sole bollente senza curare niente, né il sole, né i sassi che calpestavano. Mia moglie mi aveva messo un po' di caramelle dentro la valigia, per affrontare meglio il problema della sete, però non ebbi il coraggio di masticarne nemmeno una dopo aver visto quei bambini; insieme alle colleghe della spedizione, chiamammo un'insegnante e glie le consegnammo per distribuirle in maniera equa e corretta.

Nel pomeriggio volevamo fare un girotondo, non ci fu possibile perché ogni bimbo voleva darci la mano, potete immaginare come era impossibile dare la mano a tutti contemporaneamente, ognuno di loro ci voleva toccare con le mani e dicevano :- Io Italia, io Italia- cioè tutti avrebbero voluto venire in Italia. Poi incominciarono a cantare delle canzoncine, noi non capivamo, ma apprezzammo il loro buon gesto verso di noi. Una canzoncina in spagnolo che mi rimase molto impressa, era questa:

"Vamos a escuela, vamos a estudiar, porque magnana lo Stato aiutar" (Andiamo a scuola, andiamo a studiare perché domani lo Stato aiutare).

Mentre il sole aveva raggiunto il punto massimo, una temperatura di 45 gradi, alzammo gli occhi e non tanto distante da noi ci sembrava di vedere un bel lago con acqua azzurra, uno spettacolo stupendo che non avevamo mai visto né immaginato prima di allora, era un miraggio. Rimasi impietrito a guardare, poi il fenomeno si ripeté nei giorni successivi e in luoghi diversi, spettacoli sempre più affascinanti, addirittura si vedevano laghi con isole e alberi nel mezzo, però poi quando ci si avvicinava, svaniva nel nulla, ed era ancora bello restare incantato a fissare quelle immagini, che mai avrei immaginato se non l'avessi viste con i miei propri occhi.



La Recepción

Andammo a visitare l'ospedale che i Comuni di San Giuliano Terme e Pomarance avevano aiutato ad attrezzare, con noi erano gli addetti dell'ospedale e i responsabili che ci accompagnavano; ci fu una breve conferenza, ci offrirono il tè e

poi ritornammo al nostro ritrovo, si fece buio ed ecco che arrivarono tre persone, due delle quali erano quelli con cui ci eravamo lamentati per il materiale non trovato, un altro invece era un addetto della Croce Rossa, che venne volentieri a parlare con noi e si impegnò a rintracciare il materiale nel più breve tempo possibile. Così fu, nel giro di tre o quattro giorni incominciarono ad arrivare i camion, ci tirammo su con il morale, però, nel frattempo, un po' di persone già facevano ritorno in Italia, si sentirono male a causa del troppo caldo.

I giorni che seguirono andammo a visitare le scuole, e notammo proprio la carestia di quaderni, penne, matite, gesso per scrivere sulla lavagna, pensai subito al grande spreco dei nostri "figliuoli" (detto in toscano), che sciupano tanto di più penne, matite e pennarelli ecc di quello che basterebbe anche per gli altri che non hanno nulla. Guardando quei bimbi i miei pensieri ritornarono di parecchi anni indietro nel tempo, cioè ai primi anni di scuola con il mio papà ammalato, anche io avevo un mozzicone di matita che a fatica si reggeva fra le dita.

Rimasi molto soddisfatto del metodo che adoperavano nelle scuole, per fare un esempio: mandavano un bimbo, o bimba, alla lavagna e ad alta voce leggeva quello che c'era scritto, e tutta la classe in coro ripeteva, per esempio: due per due fa quattro, due per tre fa sei e così via, penso che non sia sbagliato, sia perché l'orecchio sente e resta impresso quello che si studia, sia perché i bambini sono impegnati tutti e non distratti come fanno da noi, però può darsi che mi sbaglio, magari sistema antico e troppo disciplinato, non so, ma ho espresso il mio pensiero.

Poi andammo a visitare gli orti dove coltivavano gli ortaggi, pomodori, peperoni, carote, cetrioli, patate, cipolle, angurie, insomma quello che potevano e come potevano, perché non era facile difendere le culture dal potente vento e sabbia che quando c'era una tempesta non si vedeva nulla e minimo soffiava a cento chilometri all'ora, ci trovammo in una

occasione del genere per due o tre giorni, non si poteva uscire fuori, perché ti portava via.

Per difendere le piantagioni avevano costruito un muro con mattoni fabbricati impastando la sabbia con acqua e poi messi a seccare al sole. Non avevano nemmeno tavolette per fare le forme, che venivano scavate a terra, tipo vaschette rettangolari e dentro versavano questa sabbia impastata con l'acqua, dopo essere state asciugate venivano prelevate e con altra sabbia e acqua le collegavano insieme, cioè murate per circa un metro e mezzo di altezza. Lungo questo muro avevano piantato le canne, quelle tipo le nostre, così riuscivano a proteggere le piante. All'interno dei vari settori avevano costruito i canali per l'irrigazione, l'acqua c'era a sufficienza e le culture venivano bene, non so di preciso quanto era grande la superficie, un ettaro o due, comunque anche questo fu un insegnamento alla sopravvivenza, il raccolto veniva distribuito a tutta la popolazione.

Una sera fummo invitati da una famiglia che aveva un figlio in Italia, presso una famiglia del comune di Cascina per motivi di salute, aveva un'allergia, non ricordo esattamente il nome della malattia, comunque era allergico ai farinacei, lui deve fare una cura tutta particolare, non può mangiare pane, pasta ecc. che non sia adatta a quel tipo di dieta. Il bambino di dieci anni si chiama Hamed, assieme a una figlia di questi che l'avevano in cura, Alessandra Cateni, si unirono a noi a Roma e portò il ragazzo dai suoi genitori, poi ritornarono insieme a noi di nuovo in Italia.

Arrivati da questa famiglia, ci fecero accomodare sotto la tenda ben pulita, con tutti tappeti per terra, ci accolsero con tanto calore e con fratellanza, come se li avessimo conosciuti da sempre. In attesa della cena ci offrirono il tee, che per loro ha un grande significato che cercherò di spiegare. Il sistema per

fare un tee, da noi si direbbe cosa vuoi che sia? Invece loro lo fanno con una certa passione e bravura quasi come saper fare da mangiare. Una volta bollita l'acqua e fatto il tee lo lavorano non so quante volte, passandolo da un bicchiere all'altro fino a quando non fa la schiuma come la birra, poi incominciano a servirlo, mentre continuano a farlo e lavorarlo, lo servono per tre volte. Il primo è amaro come la vita, il secondo è dolce come l'amore, il terzo è soave come la morte, (questo è il significato come dicevo sopra).

Incominciò la cena, ci servirono i vassoi di riso con eleganza, sul tappeto, noi seduti sui materassini, oppure inginocchiati, incominciammo a mangiare, cioè a servirci da noi, ognuno con il proprio piatto, loro continuavano a fare le loro faccende. Noi chiacchieravamo a modo nostro e la musica araba che suonava, il nastro faceva il suo corso ed io con la mente cercavo di fare un gemellaggio di quel momento con una scena vista nei film, ad un tratto mi giro verso il collega e amico Elio Bozzi, che era l'anima di quella impresa per la seconda volta ed è conosciuto anche a Morra e a Guardia, durante il terremoto fece molto per noi. Gli dissi - Elio, ti ricordi il film - "i dieci comandamenti?" Ti ricordi quando Mosè fuggì dall'Egitto, attraversò il deserto e arrivò al Monte Sinai e fu accolto nella tenda di Pietro o Jelro? Guarda come questa scena è uguale a quella-

Mi ascoltò e mi rispose:- Hai ragione, è molto somigliante-

Mentre si continuava la cena si parlava del grande sacrificio che faceva quella mamma di Hamed. Aveva il figlio più grande e il marito al fronte, un figlio che studiava a Cuba e un altro ad Algeri, più un piccolino nella culla e lei che lottava con quel deserto così immenso. Come si farà a far capire al mondo che è ingiusto?



Giugno 1990 Il ritorno verso la Recepción a missione finita.

Da destra verso sinistra: il grande amico e animatore della spedizione Bozzi Elio, che ha fatto tanto per Morra De Sanctis e Guardia lombardi durante il terremoto dell'Irpinia. Poi un ragazzo di Pisa, Fabio, la signora Alessandra con il bambino che hanno in cura, Hamed, segue Ghilli Vinicio, anche lui è stato a Morra dopo il terremoto, accanto a lui un accompagnatore Saharawi, poi c'è Mery la moglie di Vinicio, lei ci tiene su il morale per tutto il tempo. Ultimo a sinistra sono io, Mario.

Un'altra sera fummo ospiti a cena dal Governatore, era quasi mezzanotte quando arrivò, si scusò del ritardo, però noi avevamo più sonno che fame. Comunque anche quella sera il discorso di benvenuti e tante grazie per quello che state facendo per noi, ma se vi è possibile, ci disse, dovete fare qualcosa in più, presso il vostro Governo italiano, che nelle sedi più opportune si facesse portavoce di questo problema drammatico

ai limiti della sopportabilità. Il loro obiettivo principale era quello di ritornare nelle loro terre attraverso un referendum sotto il controllo dell'O.N.U. Una tregua era stata già raggiunta grazie all'O.N.U. e le procedure per l'autodeterminazione sono state già avviate, ma per ora nessuno si fida del Re Hassan II. Dubitano di questo Re pigro e capriccioso come lo ha descritto uno storico francese, anche se costretto a firmare un compromesso, a Ginevra il 6 giugno 1990.

I Saharawi dicono che se gli USA e CEE portano Hassan II alla ragione, la loro speranza di ritorno non è svanita, ma se al contrario non riceve nessuna pressione, ben difficilmente cederà questi territori occupati, così ricchi di fosfati, materia prima dei fertilizzanti, l'uranio, il ferro, il rame, il sale, e perfino il petrolio, individuato nei territori dall'AGIP negli anni 60 e mai estratto. Il Re del Marocco spende per l'esercito che controlla il territorio occupato, un milione e trecentomila dollari al giorno, una spesa che giorno per giorno è sempre più difficile da mantenere, però è duro e non vuole mollare. Fino a quando durerà questa gente Saharawi a sopportare le cattive condizioni atmosferiche? Che d'inverno ci si ammala di polmonite e d'estate di enterite da parassiti per l'acqua infetta. Alcuni bambini hanno il tracoma, una malattia virale agli occhi. Provoca piccole cicatrici che impediscono la vista, fino alla cecità. Per molti la crescita è ritardata da una dieta alimentare carente di vitamine e ferro.

Noi risponderemo al Governatore che presso il nostro Governo potevamo fare poco, trattandosi di semplici volontari. Però se ci capitava l'occasione di fare qualcosa, l'avremmo fatta con tutto il cuore.

I giorni incominciarono a diventare sempre di meno, anche se il tempo scorreva lentamente, a volte addirittura ci appariva fermo, mi venne in mente il titolo del libro di Carlo Levi "Cristo si è fermato a Eboli". Lì il tempo si era fermato nel deserto. Avevamo incominciato i lavori, ma si riusciva a fare

qualche cosa sola alla mattina e alla sera, a causa del troppo caldo, arrivato ormai a 50 gradi. Dalle ore 11 alle 17,30 non era più possibile lavorare, sicché il resto della giornata bisognava pensare a come affrontare il caldo, e la enorme quantità di mosche, che pareva volessero mangiarci vivi, se non si stava attenti, mentre si parlava ci entravano in bocca.

Il caldo si fronteggiava con un bicchiere d'acqua e un asciugamano bagnandosi continuamente, le mosche invece, con la pazienza continua, altrimenti ci facevano diventare nervosi. Se penso che avrei voluto scrivere, o leggere qualche cosa, e non mi fu possibile, per non arrabbiarmi stavo calmo e le paravo con un giornale.

Un altro particolare che voglio raccontare e fare il gemellaggio di una scena di gente tutta incappucciata, per affrontare il caldo e il vento, che andava e veniva, da una parte e l'altra della tendopoli, andavano o dai parenti, o conoscenti che erano tornati dal fronte, oppure da una Missione, per sapere notizie dei loro mariti, dei loro fratelli, dei loro figli, quello era il loro mezzo d'informazione; la loro posta, il loro telegrafo. Questo via vai lo assembravi alla scena del film dal titolo "Giuda Benhur", la valle dei lebbrosi (non perché quella gente avesse la lebbra, ma la scena mi sembrava uguale). In quella occasione notai quanta fratellanza c'era fra la gente in quella grande miseria, c'erano grandi valori, i veri valori, che da noi stanno scomparendo, il progresso ci ha resi schiavi di esso, egoisti per eccellenza, menefreghisti di professione, malcontenti per istituzione, chissà perché? Per la prima volta avevo potuto vedere da vicino che anche le briciole hanno ancora un loro valore, ed ero contento per il sorriso di quella gente, come se avessero voluto dirci :-Vi siamo riconoscenti- ma anche -Siamo povera gente per colpa di altra gente ricca, però siamo esseri umani, perciò continuate a darci una mano-. Io credo che avrebbero voluto dirci esattamente questo, glie lo leggevo negli

occhi, specialmente quelli delle donne che erano tanto belle, avevano una gioventù eccezionale, però tanto sfortunate.

Una sera ci invitarono a un matrimonio, e andammo volentieri per assistere a questa cerimonia certamente interessante. Arrivati alla tenda incominciammo ad osservare: c'era una bella allegria, con suoni e canti folcloristici. Le guide che ci accompagnavano ci davano spiegazioni sulle loro tradizioni; il discorso stava in questi termini: lo sposo doveva fare prima tre giri intorno alla tenda, con tutti gli invitati che lo seguivano e che facevano un gran fracasso, poi entrava dentro alla tenda prendendo posto e aspettando la sposa. Il coro folcloristico, nel frattempo, cantava e ballava, facendo ballare anche a chi ne aveva voglia.

Intanto arrivò la sposa, si buttò in braccio allo sposo e prese posto anche lei. Lo sposo non poteva parlare, rispettando un certo proverbio il quale diceva che, se avesse parlato, sarebbe stato stregato, o sfortunato, o qualcosa del genere; disse che non ci credeva, però era meglio di non rischiare. Ci offrirono il tè, ci fecero un'accoglienza molto cordiale e sincera. A riguardo del matrimonio: avevano anche il divorzio, senza andare dal legale, né in tribunale, semplicemente in Comune dal sindaco; di comune accordo firmavano gli appositi formulari e il matrimonio era sciolto. Si potevano sposare quante volte volevano, però, una per volta, non è ammessa la convivenza con più mogli, cioè: lo sposare nello stesso tempo 4 o 5 mogli come in certi altri Stati dove la loro costituzione, o religione lo permette.

Seguirono ancora incontri con il sindaco, con il Vice Primo Ministro e con il saggio del villaggio; anche da questi ottima accoglienza e ringraziamenti per il nostro contributo che gli si dava. Avevamo l'occasione di vedere altre delegazioni di spagnoli, tedeschi e francesi, anche loro volontari: medici che si occupavano del problema medico; ci scambiammo qualche

punto di vista; ci fecero i complimenti per l'operato della Toscana all'ospedale.

Noi manifestammo il nostro dispiacere che non avevamo avuto il tempo necessario per completare l'opera e che sicuramente saremmo tornati di febbraio a terminare i lavori, con la stagione meno calda; riuscimmo a mettere due gruppi elettrogeni, incominciammo a mettere dei lavandini, una fossa biologica; raccogliemmo il materiale dentro a una stanza, con la speranza di ritornare per portare a termine la missione intrapresa. Ma chissà se si ritornerà, con questa guerra in corso, con tutti i rischi che ci sono (*quando Mario scrisse quest'articolo c'era la guerra in Irak*).

Io in questi giorni drammatici mi sono sempre domandato: «Era proprio necessaria questa guerra? Chissà perché non si è voluta evitare? Chissà perché l'America non impedi al Marocco di invadere il Sahara Occidentale? Chissà perché non fece niente quando la Turchia invase l'isola di Cipro? Chissà perché non si è fatto mai abbastanza per risolvere il problema palestinese e quello del Sud Africa? Forse questi popoli non hanno gli stessi diritti di quello del Kuwait? Se l'Onu esiste solo da adesso, speriamo che risolvano tutti questi problemi insieme a quello del Kuwait e che l'Italia, in prima fila, faccia la sua parte in tutte le sedi opportune, senza escludere nessuno, perché gli esseri umani sono tutti uguali!»

Eravamo arrivati alla fine, ormai, tutti sognavano una birra fresca, un gelato; eravamo contenti, ma un po' tristi, sapendo in che condizioni lasciavamo quella povera gente. Però sapevamo che venivano tanti bambini in Italia per passare un po' di vacanze, farli curare un po' e fargli vedere anche un poco di mondo diverso da quello che conoscevano loro. Così, ancora una volta, l'amico Elio Bozzi si prese la briga di ospitarli per un mese da noi a Pomarance, dopo che li aveva ospitati per un mese il Comune di Anzio vicino Roma.

Noi, il giorno 5 giugno di sera, partimmo per fare ritorno a casa; cioè da Dakla verso Undouf. Pernottammo alla Recepción e il giorno 6 giugno alla volta di Tindouf, Algeri. Quando atterrammo ad Algeri mi venne la voglia di pronunziare le famose parole di Cristoforo Colombo « Terra! Terra! ». Pernottammo ad Algeri e il giorno 7 giugno partenza per Roma. Andò tutto bene; ritornati a casa il giorno dopo andai al lavoro; allora tutti volevano sapere come era andata, tutti domandavano, ma io non avevo nessuna voglia di raccontare, mi sentivo così strano, tanto che solo dopo qualche settimana incominciai a riprendere i giri.

Dopo qualche giorno di riposo, Elio incominciò a prendere contatti con i comuni della Val di Cecina, portando a conoscenza l'impegno che aveva preso di ospitare i bambini Saharawi a Pomarance, chiedendo il possibile che si poteva fare: prima di tutto dove sistemarli per dormire e mangiare. Fu deciso di metterli nella scuola di Montecerboli, vicino a Larderello, e per mangiare alla vicina mensa degli operai e, quando la mensa era chiusa di domenica, i bimbi venivano ospitati dalle famiglie: chi due, chi tre ecc. Fu fatto un Comitato per bambini Saharawi. A questo punto si era solo in attesa del loro arrivo. La popolazione era stata messa a conoscenza con articoli sulla stampa locale, con volantini, con la collaborazione dei Parroci nelle chiese.

Questo fatto non aveva suscitato un grande entusiasmo fra la gente e tutti eravamo un po' preoccupati. Però il bello venne all'arrivo dei bambini; scattò la catena della solidarietà in modo eccezionale; una collaborazione indescrivibile; c'era una fila di donne e uomini, tutti disponibili per fare qualche cosa. Le donne facevano a turno per prendersi cura, per fargli il bagno, preparare la colazione, la merenda, per distribuire la biancheria alle famiglie per farla lavare. Il Comitato lavorava su più fronti: organizzò una lotteria, mettendo in palio un motorino "Si" della Piaggio, così incominciammo a raccogliere qualche soldo per

far fronte alle spese. A quanti furono chiesti i soldi nessuno si rifiutò, di fronte ad un problema così importante ed amaro, ormai toccato con mano da tanta gente. Altre offerte vennero fatte da alcune ditte, enti, parrocchie; in tutto venne fuori una somma di Lire 18.849.760; fummo tutti soddisfatti del risultato. Questo incontro ha rappresentato un momento importante per la conoscenza e l'arricchimento reciproco. I ragazzi hanno avuto l'opportunità di vivere un'esperienza nuova e diversa, visitando le località della nostra zona e della nostra Regione. Hanno potuto vedere finalmente i boschi, i monti, le case, il mare, tuffandosi dentro, i fiumi ammirandoli e bagnandosi i piedi, le mani, il viso. Sono stati visitati dai dottori dell'ospedale di Volterra; insomma: tutto quello che si è potuto fare si è fatto, ed anche questa iniziativa è stata un momento di avvicinare tanta gente ad una realtà cruda, che inevitabilmente ha fatto riflettere sul nostro modo di vivere e di comportarci con gli altri, lo, personalmente, ringrazio tutti per la sensibilità dimostrata, anche se non leggeranno il mio scritto.

Ci tengo a precisare che anche in questa occasione, come quella dell'ambulanza, non esistevano colori politici, religiosi, ecc. Come potete vedere "volendo si può "; non è sempre vero che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. I tempi sono maturi e anche le utopie possono essere delle vie.

Saluto tutti: lettori, parenti, amici e conoscenti.

MARIO PENNELLA



*Questo è un pezzetto della tendopoli di circa 50000 tende.
Osservate il cielo come è azzurro.*



Questo è il tramonto nel deserto